COMEDIA CHIAMATA ARISTIPPIA.

Con ogni diligenza corretta, & nuouamente ristampata.

MDXXX

INTERLOCVTORI.

Malachino uecchio.
Antratio parasito.
Vappido.
Ambretto paggio.
Sirisca uecchia.
Tippula ancilla.
Menalia.
Aristippia uergine.
Flogio seruo.
Pennalione amante.
Thaumantio uecchio.
Ichmaute seruo.

ARGVMENTO.

ARiſtóbula Hilea figliuola de Pantheo, o [illegible] o la morte del patre piccola da Venetia in Vi[illegible]ino è condotta da Euramio e Chriſctele ſua moglie, e da[illegible] per figliuola adottiua a Malachino Calcophilaco, e [illegible] Me=nalia ad eſſo per matrimonio congionta, creſciut[illegible] ſe in=namora de Pennalione nobile Vrbinate. Menalia ama Vappido & per potere con quello ſenza ſuſpetto conue=nire, con uolonta de Malachino gli da per ſpoſa Ariſto=bula, Ariſtippia dal uulgo chiamata. Pennalione ſtimu=lato da Flogio ſeruo de Malachino, ſpauenta Vappido con l'arme, & dice Ariſtippia eſſere ſua. Eſſendo turba=to el tutto per interuento de Thaumantio Rhodiano, ſi truoua Ariſtippia eſſere cugina di Vappido, & per ſuo conſenſo ſi da a Pennalione per ſpoſa. Menalia pudica fede al marito ha ſeruata, e con honore, e guadagno le nozze in perfetta tranquillita ſi celebrano.

MIrabile gratia, & espettatione hauere la presente Comedia, il silentio uostro o spettatori me dimos[tr]a, ilchè è segno ciascuno de uoi essere fautore delli pres[en]ti poeti, & poemati, delli passati non essere ansii, ben[ch]e non li dismenticate, & osseruateli, come el debito se ri[cer]ca, la nouita de tutte le cose è gratissima, & ciascun [p]er natural se renouar s'affatica. O la dalla beretta in torto, ben lo faresti se quella giouanetta te ascoltasse. era la Comedia uecchia appresso tutti fuora quasi del commune uso, sono insorti Poeti nuoui, che Comedia ad utilita della uita hanno composta in el parlare ch'è commune a tutti, ne ello è barbaro, quello è barbaro che non s'intende, e piu chi è pouero. Furno Gimnosophisti prudēti, & cosi reputati, fu Anacharsi appresso li Scithi sapiente, ne per la Barbaria della lingua, la utilita di loro ingegni fu uile. O quella che è striſciata mi scherne, perche l'altre appresso lei, paiano Corbi appresso Cigni. Io ho pur del grosso che essendo buffone uoglio philosophare, dubito non farui fuggire. O Berto torna a te, gia comminciate a ridere, ridete che spesso col mele si condisce l'assentio, crederete me essere scuro, ma sero astuto & giocoso reprehensore. Reprehensore? Amore è qui intra uoi c'ha fatto insino a uecchi deponere le grince, & io combattero con lui? gia sono dal suo dolce tosco uinto, me arendo, me arendo. Dio ue dia la buona sera, scendo del Palco in la nostra caterua, l'Argomento hauete odito, della Comedia fati uoi, che me le fanciulle Vrbinate per ridiculo censore de uostri gesti al basso hanno chiamato. non fischiate, se non uolete da chi piu di uoi puo, essere balzati.

SCENA PRIMA.

Malachino Vecchio. Antratio parasito.

Mal. LA eta che doueria arrecar prudentia, e mediante quella, ociosa e dolce quiete, a me pazia, & trauaglio apporta, è si gran cosa, se ben mia moglie ama Vappido? che piu? Messalina moglie de Plusio huomo potente, & di buon consiglio tanto è innamorata de Pinnaco, che impazzisse, & fa cose che con mano se pigliarebbeno, el buon marito sel uede e tace, ne per questo da alcuno da manco è reputato. Io solo sono che moro de gelosia, ne altro profitto de mia sollicitudine acquisto, che continuo tormento, & forse che nol uo dire, scio ben quel che piu uolte ho ueduto, tanto che mi ho fatto in testa una bella corona di pazzo.

Ant. Odi bella comparatione de conferire la simia col gatto maimone, e la lupa con la simplice agneletta questo uecchio fu sempre pazzo & da poco, e adesso per accolmare la misura, essendo geloso, è diuentato quello animale che a Bacco se sacrifica, ascoltatelo che da esso el sentirete, conosco che non lo po tacere.

Mal. Vorria saper manco, o hauere perso la luce, che in questa eta ho piu acuta che mai, l'altra sera (odi che piacere) la saggia mia moglie per mezzanita de Tippula, haueua condutto l'amante in camera, io era innanti alla porta con Thrasibullo merca

tante, nuouamente de Cipri tornato, con elquale ho assai faccende, & conti molto implicati, lei non stet= te con l'ancilla a perdere tempo, che me la ficcor= no, uero è che le femine hanno astute uolpine, ac= cioche tornando non pigliassi suspetto, haueuano lasciato l'uscio aperto, & Tippula di fuora per guardia si staua, te ringratio Bacco che a questa uolta me discopristi loro fallace insidie. Tippula hauendo ben beuuto si era adormentata, io lascia to Trasibullo improuiso sopragiunsi mia moglie, ma che ? lei non si perse, subito remortata la lu= cerna fece ascondere l'amante in luoco securo, ne hauendo ben situato el stoppino, uidi una effigie che mi parse Vappido, cominciai a cruciarmi per el douere, che mi giouo ? ella mi seppe dare ad intendere che era stata una ombra, & ch'io tra= uedeua.

Ant. E ben fu ombra, ma fu alla spagnola, ne tu traue= di anzi sei cieco.

Mal. Per qual passo, o per qual arte lo amico se ne an= dasse, nol scio, basta ch'io cercai a Menalia infra le tette e piu giu anchora, e trouai nulla ; ma ecco la peste e ruina mia. Vappido che con Ambretto per la strada uengano, uoglio ascoltare che frau= de contra a me apparecchiano, lasciami asconde= re sotto questa banca, doue si sogliano fermare.

SCENA SECONDA

Vappido. Ambretto paggio. Amratio parasit

Vap. *Che noua religione è gionta in testa a questo c\[...\] mutaccio, adesso uuol guardare la moglie, che h\[a\] passato el fior de la giouentu, & datasi in pred\[a\] a mille facchini, e stimo che lui edifichi una roc\[...\] ca con noue giron de mura, e li dentro sotto buo\[-\] na guarda la metta, o quante uolte la notte quan\[-\] do ha ben sigillati tutti gli usci, e messi li cani in ca\[-\] mera, postose le chiaue a capo al letto, gli son in\[-\] trato in casa, & allato ad esso a suo despetto ho be\[-\] uuto alla sua tazza, et pelatogli la barba per far\[-\] lo resentire, accio lui andasse in l'orto fin che el pe\[-\] trosello era bagnato, & accorgiessesi del fatto, & auedendosene gli crepasse l'anima di doglia, po\[-\] tria cadere el cielo, che come l'è ben nel sonno in\[-\] uolto, non si risentirebbe mai.*

Amb. *Patrone forse sete diuentato negromante, come è possibile intrare in una camera ben sigillata, & serrata, non guastando sigilli, ne rompendo porte & serrature? nessuno el fece mai se non Gioue, che si muto in pioggia d'oro.*

Vap. *Negromantia ho imparata a pozzuolo, non dal diauolo, ma da Venere, lei m'ha temperata una chiaue che senza strepito alcuno, ogni uscio apre, gia me bisogno fare come Gioue, adesso per el con\[-\] trario me interuene.*

Amb. Come per el contrario?

Vap. Gia in grembo ad altri in oro me destillai, hora m è reso il cambio.

Mal. Non mi mancaua altro, oltra la uergogna ancho a receuo danno, mi merauigliauo che li dinari in cassa per bullire mi mancassero, cerca pur el giornale se sai, che in conto non si trouano.

Amb. Non potria acquistare una de queste chiaue che son si fruttuose, chi l'ha o patrone?

Vap. Potresti, ma l'è pericolo a maneggiarle nella eta che tu sei, in questo mezzo me aiuterai ad operare la mia, & farotte partecipe di quel che acquisto.

Amb. Di pur quel che uoi ch'io faccia, che come per el passato fidelmēte t'ho seruito, cosi per lo aduenire di fede & diligenza non mācaro, per quāto possa.

Vap. Conosci Tippula ancilla de Menalia moglie de Malachino? a questa te n'andrai, & per non esse re conosciuto per mio paggio, premutarai l'habito el uestire con un de questi che cantando castagne cotte alle case uanno uendendo, te basta l'animo saperlo ben fingere?

Amb. Me prouaro, odite un poco, calde aroste, calde aroste, calde, calde, calde.

Vap. Troppo forte è, di un poco piu piano, e uaria la uoce.

Amb. Calde aroste, calde aroste, calde calde cotte adesso, cacaldi, cacaldi, caldi, caldi cotte alesse.

Vap. Bene bene, non fu mai musico dicessi meglio, mantiente in questo modo.

Ant. Chi è al mõdo che habbia piu bel piacere di me che theatri? che amphiteatri e spettaculi a compe rare con la presente Scena, quel cucco si è ascosi come un toppo nel buco, e questo babione gl'in canta la gelosia sopra el capo, et certo se consigli come possa gabbarlo, ben ch'io non intenda le pa role, el Paggio sbeffa l'uno e l'altro, & io fruisco el piacer di tutta la pompa.

Vap. Vattene Ambretto circuendo qua giu dabbasso al mercato, e r'intrato nella terra canterai la tua bella canzone, fin che giongerai a casa de Mala= chino, se Tippula o Menalia ti chiamano, fermate e farai l'ufficio come meglio potrai, non te chia= mando batti a l'uscio e finge uoler lasciare in cu= stodia la tua cistella, fin che uadi a fare alcuna tua facenda, catta poi tempo de tornare per essa, quan do usciti li patroni di casa con Tippula possi par lare, con lei fa il grosso, & dilli Vappido ti prega habbi bona cura alla ueste ti lasciò, & apri la se= ra el sportelletto de l'uscio de drieto, accioche el gatto ci possa intrare, e guardi che li sorzi non la mangino.

Mal. Sorzi saresti tu, se io non son gatto, ma per me se non mi gabbarai a questa uolta.

Ant. Si sono partiti, uoglio andare a cauare de pregio= ne il Vecchio, che hormai debbe essere attratto per tenere le gambe attrapate.

SCENA TERZA.

Antratio parasito. Malachino uecchio.
Sirisca uecchia.

Ant *Chi me saperia insegnare Malachino? gia tutto l giorno de hoggi l'ho cercato, per piazza, per pian del mercato, per corte, per tutte le chiese, ben che piu uolontieri in tauerna se ritroua, per li palazzi, per quante botteghe, forni, & androni sono in Vrbino, ne lo posso retrouare, potria credere ch'el fusse in casa de qualche cantomera, ma insin da piccolino non è stato suo pasto, e la moglie a tutto el mondo n'ha fatto buon testimonio, delche esso ne prende troppo dispiacere, hauendosi dato causa del male.*

Mal. *Misero me, credeuo sol hauere conosciuto la uergogna di casa mia, & gia tutto el mondo n'è pieno, o come Antratio è buon giudice, che senza ascoltarme mi da la sentẽtia contra, se ho cacciato lepore nõ son mancato di seguitare Daine et Ceruatte.*

Ant. *Poi ch'io nol posso trouare, me mettero ad aspettare al passo a questa banca, che cane è questo che se remena, & soffia qui sotto? o Patron mio sete qui, chi ue ci ha ficcato cosi astretto?*

Mal. *O Antratio dammi mano ti prego, aiutame a uscire di gabbia.*

Ant. *A pena ti tiem in pie, che uuol dire?*

Mal. *Son stato tanto ragruciato, che le gãbe mi se sono adormentate, che mal habbia Vappido, e quella*

puttana de mia moglie,dapoi che tu el ſai.

Am. *El ſo,perche el ſa tutto el mondo,& dicotelo acio che non pigli fantaſia a uoler porre remedio a quel che non ſi puo reparare.*

Mal. *Adunque ſtaro a uedere con patientia el mio dano,e non ui porro rimedio,mai ch'io el faccia.*

Am. *E che farai? facendo aſſai farai nulla,meglio è diſconficare,guardare,& per li trauicelli del tetto accetta con buona gratia el dono che la fortuna ti preſta,o quanto è dolce un ſtato quale è el tuo, a chi lo ſa ſopportare.*

Mal. *Mai mi perſuaderai queſto;di quanto uoi,s'io ſapeſſe di edificare un laberinto,o fare ſerrature a coſe che per natura ſtanno ſempre aperte,guardaro la poſſeſſione mia,che non ſara da altro aratro che dal mio lauorata.*

Am. *La ſara poco frutto,quando gli altri danno quattro e cinque ſolchi,a pena che tu ne poſſi dar uno, e quello malamente,ch'el tuo coltro ha rotto el manico,e non tagliaria una ricotta.*

Mal. *Tu ciancì delegiandomi,io dico da uero,& da uero mi doglio,di quel che mi preme. Siriſca Dio ti ſalui,da queſta hauero aiuto o Amrano s'ella uorra, in magica auanza le Theſalice femine. Siriſca fammi(ti prego) che come lo inferno apri,& ſerri a tua poſta, & ancho el cielo, coſi ſi ſerri con magici ſuſurri la poteſta de mia moglie, che neſſuno ſi poſſa mettere in caſa ſenza tua o mia licenza.*

S. Non si puo fare, non è buona luna, & oltra questo, mi manca sugo de arrabbiati serpenti, & radi de Zucca de India, per el che a tua uoglia satisfare non m'è lecito.

Mal T'ho inteso, andiamo in casa che faremo ce sara il tutto, tu Antratio resta in la strada, ch'alcuno messo di Vappido non entri in casa mia, e non ti mancara el tributo solito.

Ant. Farollo più per amor ch'io ti porto, che per alcun tributo, ben che mi è grato non gettare mia fatica al uento.

SCENA QVARTA.

Antratio parasito. Ambretto paggio. Tippula ancilla.

Ant. Strania prouincia ho presa, de quale honore non posso hauere, ponamo che adesso uenisse Pandalio seruo de Vappido, o altri di sua famiglia per intrare a Menalia, che faro? uorroli uetare che non intrano in casa? che ragione il consente? essa che è patrona di se, & del suo babion marito uorra fare a suo modo delle sue case, o'il rediro a Malachino. e che sera? questa mala bestia gli sapra dare ad intendere (come altre uolte ha fatto) ch'io sia mendace, e che essa è buona femina, altro non ne conseguiro che uenire in odio a l'uno e all'altro, & patire la pena come calumniatore che falsamente la moglie appresso el marito

habbia accusato, tacero adũque tutto? non mel cõ sente el debito della fidel seruitu, e la promessa h fatto a Malachino. un solo mezzo ci è de fare u desta con la spada, della ingiuria che se apparec chia Vappido de rinouare contra mio patron facciasi, ma non contra a Vappido e suoi serui m debbo fare gagliardo, quella doueria punirse de sua uiolata fede con ogni supplicio.

Amb. Ecco questo Vecellaccio che sta alla guardia, pas seggia se sai, & apri li occhi, che uoglio tu propio me meni in casa de Menalia. che un parasito sap pia piu di me? non mai.

Ant. Ah ah ah ah da me stesso scoppio delle risa, bella impresa de castigare puttane, ma non da mie spal le. o Giulio uolesti con legge frenare gli adulterij, & Giulia, & Agrippina doue sono? Reparaci el cielo a mutare la natura, che altro freno non gio ua a chi non uuole. fatu quel che è, teniamo la uia del mezzo, e nel mezzo dell'acqua piu profonda, Dio la mandi buona disse el medico dalle recette.

Amb. Ah ah ah come m'ha fatto ridere Cuticone, ecco nuouo Catone, Caton per dir meglio. El sapiente signoreggia le stelle disse el signore delle ciuette, se non so io fare, mio danno. non sera la prima trap pola che a parasiti ho tesa, l'è tempo ch'io l'assalti el mozzicone, o buon huomo acconciami il canauac cio che copre le castagne.

Ant. Facciasi.

Amb. Ah ribaldo, poltron, ad c, a questo modo m'i a

tolto la mità de me castagne?per mia fe te tratta-
ro come merti,to questa,diauolo non l'ho tolto.

Ant. Come ben tira pietre,lasciami intrare in casa de
Menalia,con pazzi & putti non fu mai guada-
gno.

Ant. Tu fuggi in casa? non sera el uero che spezzaro te-
ste porte, fin che la patrona tua m'aprira e fara-
mi ragione,o di casa,o di casa,aprite,aprite.

Tip. Tu hai uoglia de intrare, si che cosi de buon brac
cio batti,chi è là giu,o la ?

Amb. Dio ti guardi;presto amica mia apri,che un ladro
che m'ha robbato è intrato in casa uostra.

Tip. Ladri quà non sono securi, a te uengo, o Antra-
tio che fai ?

Amb. Questo è il ladro madonna, questo è il ribaldo.

Ant. Tu menti giottone.

Tip. Non lo battere in casa nostra.

Amb. Amica mia se tu sapessi quello che l'ha ditto de tut
ti uoi,& di uostra patrona,lo cacciareste di casa,
e farestimi render la robba mia.

Ant. Che ho ditto forca? o tristo me, pur ho dato nella
rete.

Amb. Che hai ditto? tu,ma me ritengo, per paura, me-
nami alla patrona e uederai.

Tip. Va pur su, Antratio uatte con Dio, ch'io so che tu
sei un ribaldo,ua su figliuolo, uoglio restare qui
nella uia, per uedere se passasse alcuno che potesse
mandare per Malachino.

SCENA QVINTA.

Ambretto. Tippula. Menalia.

Tip. *Hai tu ueduto chi ſon chiamati aſtuti al mondo huomini che ſaltano come el cane al pane, & riuegano al pugno come li ſparauieri, bugiardi, trifattori, di poco pretio, adulatori, che ſe li loro patroni diceſſero Dio non eſſere, acconſentirebbeno, il fin loro che è? tenere unta la gola, e gonfiata la pancia, però fin che ſon famelici danno alcuna ſpetie d'ingegno, come hanno tirata la pelle del uentre, otioſi in piedi dormano, ne altrimẽti ſono ch'el* Falcon *uillano che caccia ſolo per fame*. El buon Antratio *doueua hauere alzato el fianco con qual che ſuo* Thraſone, *che non ha conoſciuto* Ambretto *eſſere paggio de* Vappido, *perche è un poco tinto de carbone, & ha ſcambiato li ueſtimenti. uali commettere un campo di gente d'arme a guardare. o che buon* Capitanio, *te ſo dire che ne hauera honore*. Ambretto *gia diſcende, o giottone come tu ſei ben traſformato, che buone nouelle ce porti?*

Amb. *Te haueuo a parlare in ſecreto per parte de* Vappido, *ma con la patrona ho ſcaricato le ſome, & rimbalato de noua mercantia, per portare al mio patrone, ſta ſera uerra con un ſachetto de ducati tanto lungo per ben reimpir la borſa a* Menalia.

Tip. *E noi ſtaremo a denti ſecchi a uedere?*

Am. Per quel poco ch'io posso, nulla ti manchera.

M. Tippula che fai che non uien su?

Tip. Aspettauo Malachino, & eccolo che lo ueggo uenire con la beretta in mano tutto pieno de sudore & de affanni, guardate.

M. Lascialo uenire che s'el fusse piu superbo, che adirato orso, lo faro piu placido che un castrone.

Tip. Vatte con Dio Ambretto, io monto alla patrona.

Mal. Per mia fe, per mia fe, che se dira ch'io mi so leuare le mosche dal naso, o l'uscio è aperto, mo la mazzo.

SCENA VI.

Ambretto. Vappido.

Amb. Ho hauuto piacere grande de hauere gabbato Antratio, & hauere condutto la naue del mio patrone in porto, fatto la uia uolsi dire da cōducerla, esso la condurra sta sera con le uele gonfiate de buon uento. al Timone mettera la mano Menalia, perche senza la bussola de Calamita lui potria scābiare la uia, uorria ancho uedere che bello assalto fara Malachino a sua moglie, che la uuole amazzare, credo non fara altrimenti, che quando essendo Vappido & io ascosto sotto el suo letto, esso fu mandato da sua moglie in beccaria, & lei in quel mezzo messe in pignatta un lacerto di buo & uno neruo de uitello, tornando el buon uecchio prima che l'uno e l'altro fusse ben cotto, uide el mescolare della cucina che si faceua, conobbe el fatto como

andaua,

andaua, pur se la beue in pace. Vappido mi uien incontro. Dio ti salui patron mio, ho esequito il t mandato e la fortuna m'ha dato quel successo ch tu & io desiderauamo.

Vap. Dimme ti prego come hai fatto? dimmi el progres so hai hauuto del parlare con Tippula & Menalia, e quello che debbo fare per conseguire el mi uoto?

Amb. Non posso ch'io scoppiaria de ridere, intramo in casa, e li intenderai la piu giocosa pazzia che per alcuno mai fusse intesa. Spettatori apparecchiati el polmone per ridere tanto, quando sera tempo, fin che ui dolgano li fianchi.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Aristippia uergine. Flogio seruo.

Aris. Debbo misera tacendo morire, & non cercare aiuto alla immensa fiamma che mi tormenta? o l'è brutta cosa & obscena che una uergine ami, non è brutto, & obsceno quello che da natura, da celi, e da saggia elettione procede, son uergene si, in eta nubile constituta, non ce è Arsacida de minor tempo di me che gia si è maritata, & ha hauuti doi figliuoli? son bella e sanguigna per cōplessione, di buona ualitudine, in molli studij nutri=

ta,copiosa de adornamenti,tutte cose s'io sassea nõ
fussi, e forza non che ami,ma arda. Oltra questo
non per incerta sorte,ma per elettione ho preso per
amante Pennalione nobile,bello,giouine,& ricco,
et in ogni uirtuosa opera esseratato,e quel che piu
m'ha acceso,amato & desiderato da quante femme
ne ha la nostra citta, & esso a me sola nell'amore
responde. Hai pazza Aristippia, estingue la mal
nutrita fiamma nel tenero petto, e con uerginale
honesta diffenditi da Cupido,& se pur non lo poi
fare adattate a patire ogni supplicio, prima che
del tuo amore ad alcuno facci parola. O dolor in-
sopportabile,chi puo nel foco senza gemiti starce,
& non domandare aiuto da chi puo con un mini-
mo guardo saluarti,massime considerando non po
tere in questo hauere repulsa. ecci Flogio in casa
huomo antico & prudente, e che da piccola, con
Passibula mia nutrice m'ha alleuata. a questo di-
scopriro tutto el mio pẽsiere. o gratiosa et suaue let
tera questa pur ha scritta quella mano e dittato quel
petto,che con tanto feruido desiderio da me ama-
to. Tu uaga dell'amorosa cura de Pennalione me
hai portato depinto el suo benigno,& amoroso co
re,dimme (se poi) da quanti sospiri sei stata per-
cossa,mentre esso te scriueua. Queste son pur note
de lagrime,ben le ueggio,& conosco,non sono in-
gannata che sto,non parlo a Flogio, qual suspeso
innanzi alla nostra porta sede. piu atto tempo di
questo non mi pote occorrere,esso è ocioso,& alle-

gro, che ha receuuto questo mattino in dono da Menalia una bella uesta, Malachino è ito in uilla mia matre è andata al tempio, ne tornera per un hora, nô uoglio perdere tempo, che aspettando m sia tolta tale occasione che la fortuna m'ha concess sa. Dio te guardi Flogio sustentamento de nostre famiglia, antiqua fede di casa nostra, & a me co me patre osseruando.

Flo. Con quante lusinghe & soie mi ueni d'intorno o Aristippia, tu deui alcuna cosa da me uolere che a me sia de poco utile, & di graue fatica.

Aris. Ah Flogio nô sai quâto amor ti habbia portato, et porto, e qual respetto ho hauuto alla tua tremula, et canuta uecchiezza. bastam che da mia îfantile eta, quando piu giouene e robusto eri, habbi uigilando per alleuarmi sudato, adesso el reposo che l'eta & tuoi meriti ti concedano non ti toglio, solo di consiglio, perche prudente sei, te richieggio, & se pur affaticar ti debbo per cosa che da altri che di te fidar non mi possa, leue sera quel che te dimandaro.

Flo. Non piu ciancie, tutte l'altre delli patroni, e miserie de seruitori mi son note, nacqui per portar la soma che da uoi mi fusse imposta, e cosi come insino a questo tempo è stato, ne malatia, ne altro impedimento, ne la uecchiezza me ne faranno immune. di, e di presto, lasciami hauere consolatione de seruirte, Dio uoglia, e non da tuoi preghi et arte exorato. parti che anchor io sappia rethorica?

Aris. Sempre fusti catiuo,& astuto,& la mia simplici ta hai reputato compositissima arte,non son fatta come l'altre uergine,& femine,ben el sai tu, se uoi dire el uero.

Flo. Doue se dirizzara questo cannone? su presto scroccia,o tu arroscisse,& abbassi il uolto in terra, & anche lagrimi, che uuol dire questa carta che me mostri?

Aris. Legi ti prego audatia d'un ribaldo.

Flo. Ho letto,che piu,qui alcuna ribaldaria nõ ueggio.

Aris. Leggi forte.

Flo. Facciasi. Pennalione Eucario de Lisimaco figliuolo ad Aristippia Hilea figliuola de Malachino salutem. Se l'amore che te & me parimenti arde, non hauesse con mille segni splendida fiamma de nostri sospiri ad ambi doi mostrata, con piu artificiose note te discopriria el mio desiderio, sai ch'io te amo, essendo per ogni cagione da essere amato. mostri de amarmi,del che (sia remossa ogni inuidia da questa parola) son certo.non essendo indegno del tuo amor,dammi uia che alonghi mei sospiri,& al tuo a me mostrato incendio possiamo con amoroso frutto por fine.Il modo del responderme non ti mostro, che conosco a chi ueramente ama non potere mancare ne ingegno, ne arte, con quale se de ogni affanno liberare sappia, amor è ottimo maestro,e doue quel sia non mi uoglio mettere astretto. Vale a te mia signora me raccomãdo,In Vrbino alli.23.de Giugno.1521.

Aris. Dice nõ essere ribaldaria? scriuere a una giouan ingenua de amore, che ho affare cõ quel ribaldo?

Flo. quel che haueui affare hieri quãdo ello de qui passo, e fece tanti uolteggiamenti sotto la tua finestra e sberettate, e rise & tu steui con la barba appoggiata alla cornice della finestra, e tanto di testa cauaui fora che a punto con gli occhi poteui uedere quanto bene el feroce cauallo Pennalione in piccolo circulo giraua, io non so, che non uedo troppo ben lume, pur mi parse che gliocchi toi facessero il balestriero, questa non è stata la prima, ne sera l'ultima.

Aris. Sempre uoi huomini pensate mal de femine: questo è usanza di tutti quando si sente un cauallo in strada che facci il brauo, correre alla finestra, e chi è quello non li piaccia il corso e uolteggiare de caualli? che bisognaua prosontuoso pensassi da me essere uagheggiato per testo.

Flo. Che bisognaua? la logica che se impara nell'amorosa palestra conclude de necessita, tu guardaui el cauallo, ma piu el caualliere, el cauallo per inuidia sia come uoi, che comandi che faccia in fine?

Aris. Voglio che tu me li leui dinanzi, perche sai che l'è superbo, s'io li facessi qualche rigida risposta, poteria usare termine che me faria uergogna, tolle questa lettera & da mia parte li dirai che ho accettato el suo dono di questa carta, e come mai non l'hauendo letta ad esso la rimando, che se ricorda che son uergene e lui senza moglie, il prego che non mi

uoglia dar piu fastidio, & habbia respetto al mio honore.

Flo. Gia uado, o sta di buona uoglia. Doue escie questo babione de Malachino, che me ipedira el uiaggio importunamente comandandomi qualche seruigio. Credeua el fusse in uilla, & non douessi tornare fino a sera. Vcellaccio inauspicato, che ogni atto interrompe al suo aspetto, ah, ah, non ci mancaua altro, seco è anche Amratio parasito.

SCENA SECONDA

Malachino uecchio. Flogio seruo.
Amratio parasito.

Mal. Va da fede agli incanti e deliramenti de uecchie, sai come me n'andauo gagliardo per segarli le uene della gola a quella scelerata, & a questo giusto dolore & la uanita de Sirisca me haueuano incitato. Amratio non credo che udisti mai cosa simile, come fui in casa de Sirisca essa spogliatasi nuda cō li canuti hispidi capelli sparsi per le spalle, hauendo in terra un cerchio pieno de inusitati caratteri con la spada designato, comincio ad inuocare Triforme Hecate, Herebo, & la profunda oscurita di Chaos, e trecento altri spiriti horrendi & ineffabili, e con tal uoce, e spauenteuol suono, le suoi parole intonaua, che li capelli in capo per horrido spauento mi fece arricciare finalmente un poco rasettata dissimi essere impossibile, che l'amore de Vappido & di Menalta mai si dissolueßi, allhora la pregai che con soi sacri uersi, con liquali i fiu

mi alla riuersa tiraua, uenti, pioggie, grandine, f
gore & procelle induceua & acquietaua a sua p
sta, & essa Luna de celo in terra faceua scender
mi uolesse far forte a prendere mia uendetta, co
cio fosse che hauendomi piu uolte di questo delib
rato, come era alla presentia de mia moglie. cos
ogni forza mi mancaua, non stette molto a prome
tere la buona femina, & cauato de una cassa che
con sette chiaue se apriua un uasetto di bronzo, di
quello, sempre dicendo spauenteuoli uersi, tutto mi
unse, e diceua che era fatto de spume de Cerbaro,
de ueneno de Lidra, & delle Arpie, del furore de
Aletto, & de l'onda de Phlegetonte, mista con pie
tre & radice colte in India & in Hiperborei mō
ti & femmi fare piu stram atti che non fa un Ba-
buino, altro non acquistai se non che puzzaua co-
me un Arlotto, auicinato a mia moglie per fare tu
ben me intendi, subito che la parlo mi caddero le
braccia.

Am. O come tesla bene castronaccio uecchio, adesso im
pari di conoscere le fallacie di sortilege, dimme co-
stotti alcun prezzo?

Mal. Si, e buono, li detti quattro dramme d'argento, ma
una agnella nera, una gallina bigia, cenamo, & in
censo pur assai.

Am. questa è solenne pazzia pagare chi ti gabba &
beffa.

Mal. Son stato ad ella per farmi rendere li dinari, e son
stato in quella de leuare bastoni e spade, adesso

ho conosciuta che ella è Negromante, ma de spiriti uiui, come la dette de pie in una picola portella, cosi saltorno fuora ben uinti pharisei armati, mai hebbe la piu bella paura, anchora tremo, e sai se nella prima giunta feci il brauo.

Ant. Doueui chiamare.

Mal. Me haurești aiutato?

Ant. Si a spogliarte la ueste, o Malachino.

Flo. Che piacere è hauere un patron pazzo, nissun Mimo si può con questo comparare, e quel che è meglio, la pazzia ua a danno loro, & a utile de serui, o come questo nostro è il caffo de matti, mi uoglio ascondere in questo angiporto fin che passano in casa, dapoi seguiro el mio uiaggio, chi è questo paggio che uien ridendo fuor di casa di Sirisca.

SCENA TERZA.

Ambretto paggio. Flogio seruo.

Amb. Mai uidi piu bella festa, son saltato fuori che non mi poteuo tenere de ridere, & dentro non seria stato el bisogno, che fusse stato udito, per non scoprire me & Vappido come sorzi colti alla trappola, con chi diauolo el posso dire, che non seria mai barletto cosi stagno che lo potesse tenere, dirollo al uento, poi che altro non mi è messo innanzi. Vappido galantissimo innamorato de Menälia, della borsa sua piu presto, s'è condotto in casa de Sirisca per

parlargli, per un buco de un graticcio di gesso, ch intra doi uicini era commune, eccotti uenire Malachino & Amratio mentre elli stanno in cianze, gia hanno messo mano a l'arme per combattere, la gionta delli doi fe soprasedere al concorso de g' amanti, la donna preso subito consiglio, pianto la bombarda sul caualetto ad un buco ch'era nel graticcio molto a proposito, e uoltádo la faccia al marito ch'era d'incontro a pie del foco, lauaua in terrá, bietole in una lauella, l'amante intento al bisogno, come uidde alzato el ponte inchiodo (per mia fe cosa noua) la bombarda per la bocca, con un chiodo de buona misura, ma perch'el graticcio era grosso ben quattro dita non aggiungeua el chiodo tanto auanti che facesse el bisogno, per ilche Vappido battendo forte senza auertēza, e Menalia dal canto suo aiutandosi assai bene, il graticcio ch'era putrido rouino in terra, non domandare s'io rido, la poluere ha campato che non si sia uisto tutto, poi ch'io ho sfogato el riso, uoglio tornare a uedere se posso cauare mio patrone del loco doue è ascoso.

Flo. *Odi che dice questo giottone, ua dipoi mi guardaro, & Amratio che si tien cosi astuto, e dinanzi a gli occhi gliè fatto la beffa, non gia io che lo ridica al patrone, poi ch'el male è fatto, attēdero esse-quire el mio uiaggio, uedo Pennalione ch'è su inante a santo Sergio, se la nebbia non me inganna.*

Amb. *Voglio torre un mantello da donna, & mettanglieno intorno & cosi lo condurro saluo a casa.*

SCENA QVARTA.

Vappido. Ambretto paggio.

Flo. A che uilta mi son condotto per uscire de impaccio de metterme femmil ueste intorno ? per quanto non uorria che alcum de mei amici mi trouassen cosi tramutato, Ambretto camina presto.

Amb. Non facciam cosi, non è usanza de matrone Vrbinate andare in caccia, chi te uedesse per la mala uia correre se accorgera del tratto, che donna senza pianelle quanto te non è grande, e con pianelle l'è forza che tu uadi su la grauita.

Vap. Sempre sei disputatore, te comando, tu non obedisse, ma arguisse.

Amb. E' forza che ti lassi patrone, a Dio, uedo el caualiere con un merciaro, alqual robbai una spada, non uoglio andare alla forca per tuo rispetto.

Vap. O quel giottone, che bella festa, m'ha lasciato solo, & esso n'è fuggito, non ha fatto se non per farme una beffa, quello ch'a ditto del furto della spada non è el uero, che piacere seria el mio se alcuno credessi che una meretrice fusse, & uedendomi sola, e fuor di strada mi tentassi di fare alcuna uiolentia, come seria suergognato, e forse ne haueria danno, dando occasione d'essere per ladro, o adultero accusato, e sai chi cade in mano de sbirri non esce alle doi scosse, e se pur esce ci lassa del pelo, ue quel fegatello ch'è ito a casa & sta alla porta a riderse di me, aspetta che sagliamo su, che ti assettaro a bon modo.

SCENA QVINTA.

Flogio seruo. Pennalione amante.

Flo. Pur te ho arriuato o Pennalione, te ho hauuto in mano hoggi diece uolte, e sempre qualche disturbo mi t'ha tolto, uero è quel che se dice intra la tazza & li labri.

Pen. Che ti fa si sollicito al cercarme, Dio uoglia che sia quel che l'animo mio desiderando presume.

Flo. Pennalione hauendoti cosa secreta & de importantia a dire, non penso essere superfluo te amonisca non facci circa quello ti narrero, cosa indegna di te e di tua nobilita, troppo audatia è stata la tua (te parlo libero) tentare la castita della figliuola de mio patrone, sai bene che pena delle legge in te sia constituta, non semo cosi uili che ci mancasse l'animo de uendicare della ingiuria, gia se non fusse io Arisippia te hauria al patre accusato, e per mia fe se l'hauessi fatto, gran scandalo te ne aduenina, astiente da qui innanzi da simili atti, & non passare doue habitiamo, per ben tuo, e nostro.

Pen. Vorria respondere o Flogio con ragione, & con animo non alterato, ben che la tua falsa accusatione, el minacciarmi de uendette, el uetarme quel che è publico, me incitano a dimostrarui a tutti che poco prezzo uostri minacci, e prohibitione, onde hai cauato questa commentitia fauola che habbi tentato Arisippia? non son si temerario che da bestia (ponamo che l'amassi) in alchun modo

facessi da bestia.le leggi,e la uendetta che si spauenteuole me mostri,non mi fanno per paura negare la uerita,se de amor de Aristippia fussi preso le leggi di Cupido ogni ciuil decreto sotto a piedi se gittarieno,de uoi me faria beffe,che ho core, e forza da metterui tutti in un scartoccio, & accio che tu sappi l'animo mio,come da te mi parto,mõto a cauallo; e uado a lograre li ferri innanzi a casa tua,sei tu chiaro? pur non ti lasso anchora, e per amore de Aristippia che è giouane,bella,e da bene, parlaro uolontieri un poco teco,di se m'hai dire altro.

Flo. *Seria buon manescalco ch'al primo ho trouato la inchiodatura,non dissimulare meco,che ti conosco apunto,non piu presto te nominai Aristippia,che un subito pallore assaltandoti fu da repentino & d'acceso rubore superato,gli occhi anchora te sfauillano,el petto fin sopra li uestimenti saltando si commoue,dimme el uero,che te daro noue che ti piaceranno.*

Pen. *Perche credi che lassi de dirtelo,se fusse come pensi? da li segni non pigliare argumento, el sdegno de tue parole m'ha tutto commosso,la bona noua che mi uoi dire non la tacere.*

Flo. *Fatte con Dio, se tu non l'ami non bisogna altro ti dichi.*

Pen. *Flogio,Flogio aspetta, aspetta che saperai tutto.*

Flo. *Non te odo.*

Pen. *Fermati per dio,non essere cagione de mia morte.*

Flo. Son sordo.

Pen. Per ma fe uederemo chi ha piu gambe, tu o io.

Flo. Te uoleui celare da me? t'ho fatto confessare senza corda, sediamo un poco, conosciti questa?

Pen. Si, questa è mia mano, & è lettera che mandai ad Aristippia, che piu il foco non si puo ascondere.

Flo. Lei te la rimanda, come sua, e pregati che essendo tu senza moglie, e lei senza marito uogli hauere rispetto a l'honore suo.

Pen. Felice dono, e felice lettera che in mano de chi puo dare uita & morte sei stata, te piu prezzo che tutte le richezze de l'uniuersa terra, te fin che la uita mi bastera in oro chiusa appresso el mio cuore terrò ligata.

Flo. Conosco ambi dui uoi de feruido amore accesi potere facilmente per la eta, e poca esperientia cadere in qualche ruina. Voglio io che son uecchio & esperto essere gouernatore de rozza nauicella, che da dolcezza spinta non conosce quanto amplo & periglioso mare habbia a solcare, fatte con Dio, e lascia operare a me.

Pen. Ascolta una parola, el me sparito dauanti, ch'altro è stato questo che aggiógere legna al foco, o pouero Pennalione in quanto trauaglio sei rimasto, le notti inanzi bruma uedo me si faranno lunghe.

SCENA PRIMA

Malachino. Antratio parasito. Menalia.

Mal. O Menalia non aprire hoggi porta fin che non torno, ne tenere legato il cane, lascialo qui per

guardia,& tu Tippula fa che stiano serrate le fi-nestre da basso?

Ant. *Ecco il sauio che uuole essere Argo, & el Drago-ne che guardaua la pelle d'oro, e si li seria tolto si-no el boccone di bocca, se non si hauesse rispetto ad altro che alla sua sciocchezza.*

Men. *Marito mio ti prego lasciami andare al tempio, che pregaro Dio che ti renda il lume si de glioc-chi, come della mente.*

Mal. *Chi m'assicura che quel sciagurato per uia, et an-che nel tempio non ti parli?*

Men. *Si che in Vrbino si usa fare simili atti alle matro-ne, o trista me che si diria tanto male, che non po-tria apparere intra l'altre, se pur ello mi guardas-se una uolta, ma tu te hai posta una fantasia in te-sta, ch'el sia a tuo modo.*

Ant. *Non basta di fare ruffiani huomini, bisogna an-che si uada al tempio affare buon'opera, horsu Malachino lasciala andare per tua fe, che questo non si puo negare che non si uada a diuotione publica.*

Mal. *Andiamocene in corte, faccia lei quel gli pare, al cauallo ch'è duro di bocca non gli ual tirare la briglia, forse una uolta se ritirara per strachezza.*

Men. *Aristippia fin che con Tippula uado a fare ora-tione per essere liberata dalla falsa opinione di Malachino, tu prouederai alla casa.*

Aris. *Seria buono fare sacrificio a Giunone, che ti desse un uaso de nebbia, che gli la potessi gittare in gli*

occhi, guarda come è geloso questo uecchio matto. Va pur la, guai a chi crede a pater nostri, non penso che tutt'el mondo potessi resare una bestia come è questa donna, e pur s'aiuta con la coperta della hippocresia, s'io la sequitasse so ben doue presto la potria trouare, con piu prudentia mi uoglio nell'amor mio reggere, che non ha fatto lei, che ad ogni uituperio si è lasciata condurre. buono è ad altrui essempio diuentare saggia. o Flogio, Flogio non mi puo udire, aspettaro che si uolti in qua, per farli cenno, che a me uenga, benche mal mi tempre che non corra cosi in gonella come io sono, a sapere che risposta habbia hauuto da Pennalione.

SCENA SECONDA

Flogio. Aristippia.

Flo. Non credo ch'el carro de Triptolemo, e le penne di Dedalo, potessero essere de tanta uelocita, che si ap prestassero la mia tornata ad Aristippia, che a lei non paresse tarda, prouato ho in mia giouentu che cosa sia amore, et in quanta croce penda chi aspetta, ma che ho prouato a comparatione de Aristippia? Amore era in me tale quale il foco in legna di cerqua sotto acqua piu anni indurata. in Aristippia è simle a l'ardore, che impingue theda si nutrisse, s'io gli ho compassione nessuno me incolpi, sforzato son con ogni studio a satisfarla, tempe rádo il suo precipitato incendio, quáto se estéde la mia astutia. eccola alla porta, gli faro scoprire quel che uolendo ella tacere pur mi si è mostrato

*aperto. Quanto opportuno Malachino m'è uenu-
to a trouare sta mattina, forsi che m'ha dato fa-
cende per un di? de quatro mesi non me espedisco
da lui, & che so s'io uado adesso a Pesaro, che la
barca di Parthemo a nui in porto si presto, forsi
stara doi mesi, non uedi che tempi son questi.*

Aris. *A quel che ueggio la barca mia che hauea diriz-
Zata al porto, non ha tenuto el corso, e per arcuito
de uario mare errando potra facilmente a scogli
percuotere, o pouera Aristippia de quanta speran
Za sei caduta.*

Flo. *Mi uoglio mettere in ordine per andar uia, prima
che sia sera. O Dio te facci salua Aristippia, che
fai alla porta & sei turbata?*

Aris. *Malachino & Menalia hanno gridato tanto, che
mi marauiglio che li muri, quiui d'intorno non sia
no stornati, e chi non seria turbata uedendo li capi
di casa male insieme conuenirse, & coracciarsi co-
me rabidi Thigri? massime hauendo receuuto gran
di beneficij da lor come ho io, che per figliuola me
hanno presa, & alleuata.*

Flo. *O noua pieta, donde è in te uenuta? tu ti soleui me-
co pigliar tanto piacere de lor pazzie, & la inuer
nata a pie del fuoco non haueui altro diletto che
meco ridendo ambi doi contrafare, mi piace, uedo
che sei diuentata buona figliuola, & non hai piu
l'animo uagabundo. Ecca Tippulla che me dia la
chiaue de mia camera per torre le mie bisazze, che
mi uoglio partire?*

Aris. Partire,

Aris. Partire, rendemi la lettera che ti detti, accio non ti dimenticasse in qualche tauerna, e facessime diuentare fabula del uulgo.

Flo. Che ne uuoi fare.

Aris. La uoglio brusare, che non ne resti inditio a persona che uiua.

Flo. Brusandola getteresti el foco in foco, meglio ho fatto io che l'ho gittata in mare, purgando un contrario, con l'altro, facendo uendetta della fiamma che ell'ha in te accesa.

Aris. Tutti li dei ti summergano, quanto male m'hai contentata, chi ti dette tal commissione?

Flo. Che te importa in che modo ella perisca, pur che la non si truoui?

Aris. Che m'importa? traditore la mia lettera dico rendimela, el cor mio, la uita mia.

Flo. Ah ah adesso uai per la uia diritta, sappi ch'io ho fatto la tua commissione, risposta non ti rendo per adesso. Aristippia sei giouane & incauta, ami tanto, quanto dire non mi sai, ne mai sapresti. hai tenuto insino a mo el tuo amore ascoso, soprimendo la fiamma che per mille uie combatteua per uscire fuora, te bisogna uia piu che mai fare forza de occultarlo, che come un poco de rima a tanto ardore aprisse, tale, & si splendido incendio si scopreria che quel de Ethna non è maggiore. lasciati gouernare a me, a cui la tua salute piu che non credi è chara. Ma ecco Pennalione, qual non manco di te è impatiente, e Malachino et Antratio ne uenga=

no alla sfilata, ascendi in casa ti prego.

SCENA III.

Pennalione. Flogio. Malachino. Antratio parasito.

Pen. *Chi me teneria che non uenisse qua? le catene, qual catene? timore de alcun huomo, e di qual huomo? del* Principe? *che* Principe? *me non potria frenare che qua non uenisse, se* Gioue *armato di quelle saette con quale i giganti a* Phlegra *gitto a terra con le guancie gonfiate in contro mi stesse. o faro scandalo ad* Aristippia, *io non ui penso, su & sel fusse, & sapessilo chi me negara che non rompa queste porte con li calci, & trattone* Aristippia *le case addosso a gli habitatori ruini. o* Pennalione *tu perderai, tu perderai tutte le tuoi facultà, sbandito della patria pouero anderai mendicando, stolto è quello amante ch'al futuro hauendo rispetto di fruire quel che amor gli detta soprasiede.* Frutto *chiamo andare inespressa miseria, in el campo de* Amore. *quello è frutto che di subito appetito messo in asso, ti piace.*

Flo. *E te so dire che la capellina sta in trauerso, & el ceruello camina, uedi come mette mano alla spada gia gli par far fatti, el uiene alla cieca, si dara nel laccio. bisogna subito repararci.* Pennalione *o* Pennalione *tu dormi in piedi, doue sei, che dici? chi son cotesti che ti son uicini?*

Pen. Flogio *perdonami, gia mi pensauo sapere troppo, hora conosco el tuo consiglio è buono, e che sei*

buono amico.

Flo. *Destati & attendi alle mie parole, non ti posso dare tanto formento, quanto te promisi, mio patrone non lo sapendo io, ne ha dato uia uinti stara.*

Pen. *Rendemi larra duplicata, et el mercato in tutto sia guasto, se tu me ne togli uinti, non faccio el fatto mio secondo haueua designato, litiga a tuo modo, una uendita non può in parte stare & in parte essere rotta, domandane a chi tu uuoi.*

Mal. *Flogio è utile seruo al padrone, per un quattrino litigaria un'anno, & non ha rispetto ad huomo alcuno.*

Ant. *E' uero, è huomo da bene, e fa bene li fatti tuoi, e li suoi meglio.*

Mal. *Che hai tu detto così piano?*

Ant. *Dico che ruppe la testa a Stuphilo l'altro giorno, che non lo uoleua pagare.*

Mal. *Benedette li siano le mani, che hanno castigato el taccagno, che m'ha retenuto diece dramme, delle qual m'era debitore forsi diece anni, ma non ho sentito parola di questo.*

Ant. *Giudicalo prudente, che fa e non dice, non li lassare piu contender, compom tu medesimo il fatto tuo poi che sei presente.*

Mal. *Pennalione non ti corrucciare si forte con Flogio mio, de che cosa hauete differētia, dimmelo che tra te e me tutto se assettera.*

Pen. *Mi duole un seruo m'habbia ingannato, e poi difenda il torto con soperchiaria, come io fussi suo*

conseruo, mi promisse dare cinquanta staia di grano, che mi bisognano per far segare li prati, e mandare in monte feltro a mei pecorai, quando ho condutto le bestie per portarlo uia dice non possermene dare se non trenta, guarda che bella cosa, e che interesse mi è questo.

Mal. Hor su, che a tutto reparero, ne haueuo dato uia uenti per mio bisogno, lo recompraro, & satisfaro all'obligatione, all'interesso tuo, buona misura gli farai all'incontro.

Flo. Per mia fe padrone non farai, che uogli comprare quarantacinque quel c'hai uenduto quaranta, et di sopra far buona misura, prima litigaro cent'anni.

Mal. Taci Flegio, uoglio fare a mio modo con glihuomini da bene.

Flo. Dio mi summerga se mai piu faccio tua fattoria.

Mal. Vedi in casa se Menalia è tornata?

Ant. Eccola con Tippula che uiene a te, con un sacco de raspature de piedi di santi.

Mal. Partiti Pennalione, doman torna per quel che io t'ho promesso.

SCENA IIII.

Malachino. Antratio. Menalia.

Mal. Vorria Antratio fosti quello che con tuo ingegno tirassi Menalia alla uoglia mia, temo per dirte el uero parlargli di quello hauemo consigliato, ben ch'el partito sia bono, come prima apriro la bocca la mi saltera al uolto, ne mi lasciera cōpire una parola, tanto è sempre aduersa ad ogni mia uolontà.

Ant. Se sempre son stato ad ogni tuo desiderio esposto, il sai, non mi è mancato uolōtà, & arte de condurre a fine tuoi comandamenti, tu mi impaurisci facendomi la cosa piu difficile, che da me non era pēsata, non uorrei hauere uergogna della impresa, pur che premio mi darai se saperò condurre el nostro pensier ad effetto?

Mal. Sempre ti porro a mensa nel primo loco, non ti sera fatto parte, ne sorte da alcuno di casa, tu medesimo in cucina & in cancua el gerairi, e farati la parte a tuo modo.

Ant. O mala sorte che hoggidi hanno li huomini, che liberamente seruano, al primo son chiamati parasiti, e fassi conto de pagarli de disinari e cene, altri che ueri parasiti sono, se li da gouerno di casa in mano, e sai come loro se acconciano bene el capezale, robbano, fanno ogni male, e per tutto questo li padroni ad essi si fanno schiaui, noi altri poueri non aguardamo se non quando per uno poco de disdignuzzo semo balzati di casa, e ciascuna buona opera che habbiamo fatto non se ricorda. Malachino tu sei nella gressa per anegarte, adesso mi uoglio prouedere, bisogna premio uero, e non frasche se uoi ch'io operi per te.

Mal. E non uoglio ch'el barbiero quando m'ha el rasoro alla gola mi domandi premio, fa sopra mia fede che ti faro contento.

Ant. Hor mi facestu mezzo ricco, non che contento, uoglio anche seguitare la mia costantia, e starmene a

te benche piu uolte m'habbi ingannato, son libero e da libero ti uoglio seruire. Assaltiamo Menalia, Dio ti salui arca de santita, gloria delle donne de Vrbino, prudentia del secul nostro, deui hauere pregato Dio che cessi la pioggia, che hoggi el ciel cosi sereno si è fatto?

Men. Antratio troppo mi laudi, & sta tanto, non ch'io ce aggiungu, ma non sono a una millesima parte di quello, che hai detto, son uil femmnella e da poco, pure.

Ant. So io hauere detto el uero, non te gittare cosi uia, che non è buono.

Men. Cosi faceua el Romito da Valdazzo, che era una santa persona, lui me insigno.

Ant. Ben facesti madonna, che da huomo bene intendente fusti adottrinata, questa tua santita debbe esser pronta alle buone & piatose opere, come è stata insin mo. Tu conducesti Malachino che Aristippia piccoletta, & orphana, pouera, & da ciascuno abbandonata per commune figliuola adotasse, taccio con quanta pieta, e laude l'habbi alleuata, questo è stato bene per elquale per tutto Vrbino ne sei reputata, etiam in uita santa si uuol fare l'opera compita, questo è che essendo lei in eta de dargli marito, io come huomo pratico che cono sco gli huomini de Vrbino, un partito ho posto innanzi a Malachino, esso se rimette a te, e a te ha uoluto lo esponga, de qual parentado, ricchezza, gouerno, e dispositione del corpo si è Vappido come cosa

a tutti notissima, a te nõ penso essere incognita. Ari stippia uolẽdo tu, per matrimoniale copula a questo potrai congiungere, te allegarei ragione che non potresti contradire.

Men. Bel pensamento de Malachino, o come me ci ha colta. Vecchio rebambito, sai quello che hai detto, e adesso me lo uoi mettere in casa?

Mal. Non te lo dissi quello che ne seguiria Antratio?

Ant. Vanne un poco in casa, & tu anche Tippula partite, che daro tanta battaglia a questo muro, che lo gittaro a terra.

Men. Andate, uoglio uedere se Antratio haura tanta possanza che me rimoua de openione.

SCENA QVINTA.

Antratio. Menalia. Ambretto paggio.

Ant. *Sel marinaro, Menalia che piu uolte ha fatto iattura, sapessi el mare per natural conditione esser disposto de ingannarlo sempre, & mentre che l'è in porto mostrarli lieta faccia, et poi che in alto l'hauesse condutto con impeto de flutto summergerlo, renuntiaria l'arte del nauicare, ne cercaria fede doue trouarla non sperasse, ma mutando consiglio, a suo utile per altra uia attenderia, duolmi non essermi piu presto accorto, di hauere seruito huomo ingrato, & infido, quale è il tuo Malachino, e nõ hauermi a tempo ritratto, che mi hauessi cõposto uiatico alla mia uecchiezza, ho fatto da sciocco, il conosco, e benche sia tardo, uoltero uela ad altro*

camino, te dimando prima perdono se mai per far cosa grata a Malachino te habbia dispiacuto, poi per far uendetta de sua ingratitudine, & per far piacere a te, & per mio utile, ti uo mostrare modo di far quello, de che piu desiderio hai al mondo.

Men. De che perdono mi domandi, non sai Malachino ho hauuto, & haggio per buon marito, non guardare che con lui me adiro; che questo è fida compagnia del matrimonio, quale apiacere mi possi fare e che utilita pensi da me receuere non intendo, una cosa so, che Malachino ingiustamente ingrata e infida chiamami.

Ant. Pur tel diro, non bisogna che da me t'escōdi Malachino per torre uia el sospetto ha de Vappido e di te, uoleua Aristippia a quello dare per moglie se pensaua, come, e che tu non uorresti, e perche a quelli che son presti come Vappido, piu piace el mosto che el uin uecchio, & io penso che questa seria uia che ti potresti cauare el mal del corpo senza rumore, a che uolerme fare cornamusa? quel che si sa per tutto a me non è incognito.

Men. Sempre fosti huomo da poco et mancatore di fede, non mi fido di te ne de concludere matrimonio, ne d'altro, quel che tu uogli dire con tua circunlocutione, e che altri sappiano, o non sappiano, me ne faccio beffe, quel che hauro a fare de Aristippia lo trattaro con mio marito. Vatti scalda al foco c'hai freddo, uoglio attendere con questo piccolo mercatante che di qua uiene.

Ant. *El pesce m'ha tolto l'esca, e lassatomi l'hamo nudo in mano, femina, ah diauolo.*

SCENA VI.

Ambretto paggio. Menalia.

Amb. *Belle belline madonne, Belle belline madonne.*

Men. *Mercatante uenite qua, o che bella baldigara non se ne potria mangiare?*

Amb. *Voi altre donne le togliete ben su, senza che uostri mariti el sappiano.*

Men. *A te è a tuoi pari sono constitute per pena, dimme che è de Vappido?*

Amb. *Vappido te se raccomanda, & hammi mandato per uedere se per la rouina d'un graticcio è rouinato tutto el mondo?*

Men. *L'era ben rouinato, ma mio marito, & Ameratio son buon fabri, che l'hanno instaurato senza calcina, in modo, che mai piu rouinara.*

Amb. *O nouo e bel magisterio, come hanno fatto dimme ti prego?*

Men. *Fatte in qua, che all'orecchia tel dica, accio nessuno maleuolo m'ascolti.*

Amb. *O Gioue quanto hai fatto felice, e prospere doi persone hoggi al mondo, uoglio correre a dirlo a Vappido.*

Men. *Va presto e spaccia el terreno, che sento Malachino che a me scende la scala.*

SCENA VII.

Malachino. Menalia.

Mal. *Tutto hoggi uorrai stare in piazza, o moglie mia*

che ti pensi fare ?

Men. Penso quel che piu tempo ho pensato, se le leggi mel permettessino, di fare diuortio da te, & intrare in un monasterio, hora con gelosia, hora cō stramezzi, & gridi mi tormenti, che piu uiuere teco non posso.

Mal. La gelosia procede da ben uolere, credo ben forse non sia uero quello m'ho imaginato di te, pur quādo un uede uno, doi, o tre segni, & elli ditto da piu persone, è forza de dubitare ? dello essere stramo, tu me n'hai dato causa, che ad ogni opera mia te opponi.

Men. Me piace cōfessi la parte, ma perche dubitare per segni ? per mal dire d'altri, de quel che eri certo ? non sai che son pudicissima ? se me oppono a tuoi facende, il faccio perche discutendo si troua el meglio, e la uerita, quando si consulta, tu uorresti fare a tuo modo del tutto, e sempre te lasci cogliere come una bestia, e come m'è piacciuto, che hauendosi a trattare per uoi cosa de importantia, quale sono le nozze de Aristippia, habbi uoluto fare mezzo un parasito, e quel bestiale c'ha hauuto ardire intrare tra moglie e marito, o che buon mezzo ?

Mal. Ah moglie mia, non si fa anchora la pace per un poco de disdignuzzo ?

Men. Disdignuzzo ? pensa quanto te lo perdono che uoglio mandare a riscotere el consiglio che ho fatto far al Campeggio a Bologna, per uedere s'io mi posso da te dissoluere benche me habbia auisato se

qui non è attaccato il ferro con la catena à la misu ra del grano, che non si puo fare?

Mal. Manco si puo fare a Bologna, che non è licito, e se pur qualche uolta si è fatto, non so deue tirare in conseguentia, qua non è la torre de gli asinelli a canto la Garisenda, hor tace in tua malhora.

Men. Ah marito mio, l'ho colto da uero, andiamo in casa, e li ce consigliaremo.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Elogio seruo. Tippula ancilla.

Flo. SE tutto el cielo mi uolessi campare, & cauare de laberinto doue sono intrato non potria, mai hebbe uergogna de impresa ch'io cominciasse, non intendo tirarme indrieto, ne hauerla di questa. Ahi misera Aristippia a che sorte te conduce Amore, la intemperantia de Menalia, la gelosia de Malachino, la procacità de Antratio, tutta la uita tua in me solo si sustèta, e che te abbandoni et come infido mi suttragga dal peso, non mai, prima uoglio straccare ferri, ceppi, prigione, tormenti, elograre quanti pistrini ha Vrbino, e finalmente la morte patire che lasciar de aiutarla?

Tip. O Flogio se tu hauessi uisto come la mi cadde tra le braccia tramortita, doue stetti quasi doi hore, in modo che cresi che da uero morta fosse, & a pena sbotonatela strupiciandoli li polsi, e buttatogli

acqua fresca in uiso la feci ritornare, come prima aperse gliocchi, e pote la dubia parola mandare fuora cosi con interrotta uoce Flogio nemino, non ti uedẽdo, serrate de nouo le luce fu dalli spiriti abbandonata, di poi buon spatio retornata tutta in se, non te dico, che li biondi capelli si straciasse, e tutte le guance laceratose, un fiume de lagrime spargesse, o che parole, non posso dir piu, ch'el piãto me interrompe.

Flo. Ahime, buono è stato che non ui fusse, che se lei doi uolte è tramortita, io mille uolte seria morto o Aristippia meschina, adunque è tempo de lagrime? soccorso bisogna, tutti li mei bussoletti, & arte uoglio essplicare, che potro contra la potentia del patrone, contra la ragione, contra tanti liberi inimici impotente, in ingiusta causa, solo, e pouero seruo? che potro? maggiore cosa di questa ha fatto alcuna uolta uile huomo, non mi sento si priuato di consiglio, che non possa, non che disturbare questo matrimomo, ma mettere sottosopra tutta questa citta, piu uolte una piccola candela in la stalla abbrugia tutta la casa, che un grande fuoco in camera del patrone faccia un mimmo danno, faro questo? non, e quest'altro? manco, pur l'ho trouato, se non mi uaglio di me mio danno.

Tip. Aristippia pouera se non sei presto se morira di doglia, che è impotente a soffrire longamente tanto supplicio. Ahime dubito che Amratio non mi habbia inteso, Flogio uola, & io li ho giunto

lali alli piedi, meglio è che ascenda a confortare Aristippia.

SCENA SECONDA.

Antratio parasito. Ambretto. Vappido.

Ant. Mi dogliano si forte le gambe che non spero mai poterme condurre alla casa de Vappido. gambe, gambe certo uoi hauete sentimento, come ci è guadagno, e che da me qualche buona opera con sedulo ammo si procura, uoi sete furti, celere & agile, come non c'è guadagno, ne sperāza di quello, e che mal uolontiere mi espona a fatica, uoi sete debile, tarde, e facete meglio il biscione che nō fa uno bria co arlotto, o buone gambe, s'io trouasse da locarle? dubito non bisogna uenderle si l'arte ua male. anchora s'il potessi fare caueria da mangiare quatro o cinque giorni, senza fare il parasito, ma che, si uendano stinchi de Cicogna per quagliatori, e li stinchi d'un'huomo non si possano uendere? la ua mal dico, li ricchi, e grandi maestri hanno anchor tolta questa alli poueri, mai piu ce giungo a casa de Vappido, gli uenga il cancaro a chi el misse tanto in su.

Amb. O Antratio te uiene a trouare, odi tu, marauiglia è se noua nō ti porta, di quel ch'io t'ho ragionato.

Ant. Se farāno le nozze p ogn'uno, c'hauera un dono, e chi un'altro, solo Antratio, dapoi che l'hauranno stracco in cercare questo e quello, in portare umbasciate sera messo alla guardia delle reliquie che si

leuano de tauola. si, ma hauro cinquanta reuiditori sopra, che non mi sera lecito toccare una tagliatura di carne, e bisognera ch'io aspetti, sia satiato tutt'el mondo, e alla fin trouarommi in mano qual che osso, che non se ne potra spiccare nulla, lescarlo si ben.

Vap. Certo è come hai parlato o Ambretto. Antratio tutte le nozze ha disegnato, cessaro io de scoprirmeli? Antratio ascolta.

Ant. Non odano le orecchie me, ch'el uentre murmurando me impedisce l'audito.

Vap. Ascolta se non uoi me, la botte mia che ti aspetta.

Ant. Qualch'uno è chi mi uuole impedire, non seguiti mio uiaggio, l'è pur buono (benche mal uolontiera il faccia) che mandi ad esecutione quello mi è stato comandato, poi che ho preso di farlo.

Amb. Antratio ecco Vappido che ti chiama, uolgiti.

Ant. O Vappido patron mio gratia ti rendo, che m'hai tolto lungo & affaticoso uiaggio.

Vap. Che cosa è, che cō tanta ansieta e sudor me cerchi?

Ant. Tel diro, caminamo a casa de Malachino in tanto per non perdere tempo, ma prima mi promette rai dare il beueraggio, se uoi sapere cosa che ti sera utile, & chara.

Amb. Te dara il beueraggio, se ti douesse gettare nella fonte del leone.

Vap. Leuati di mezzo in tua malhora. di Antratio, che da me haurai buon premio.

Ant. Parole generale, & nude non obligano, uoglio so

lennemente stippulare, ilche, quanto, quando, & in che modo m'habbi a dare.

Vap. Fa tu, non te ascolto, la mia uolonta libera non uoglio far serua.

Ant. Sia in nome del diauolo, poi che l'arte mia bisogna stia a discretione d'altri. Malachino ti prega che adesso uenghi, la cagione nõ me l'ha ditta, pur l'ho sentita stando piu inorecchiato che non sta un lepore, ti uuole dare Aristippia sua figliuola per moglie.

Vap. Ti posso dare calzi, per calze, e son soluto da ogni obligatione, non mi porti il certo da Malachino, da te stesso hai portato testa cianza per guadagnare, è questo l'uscio de Malachino?

Ant. Questo è esso, ua pur su, uedo Flogio che uien di qua, o non so chi altri che lo sequita dalla longa, deue essere l'orifice, che porta gli anelli per sposare Aristippia, o io ho la strania cura, lasciami andare in caneua a refrescarmi?

SCENA III.

Flogio seruo. Pennalione. Vappido.

Flo. Se non erro, Vappido sentira se Pennalione se lascia torre l'amica, a me bisogna giucar netto et largo. Malachino mi conosce per astuto. S'io mi retrouasse alla baruffa & non dessi aiuto a Vappido, se pensaria la trama essere da me ordinata. Considerando molto bene, che Aristippia per non essere da Vappido sponsata, hauea finto essere inferma. Pẽnalione, fermati, che de qui passaranno,

adopra poi le mane, & fatti far piazza. O tristo me uedo Ambretto alla finestra, & sento sonar leuti dentro, certo l'hanno sposata in mia assentia. o hauero fatto bene, hauere menato Penalione qua per farlo tagliare a pezzi, o fare qualche insolentia. si li dico come è passata la cosa, et uoglia ch'el se parta, il primo che comunciara a leuare sero io, & esso arrancata la spada saltara qua dentro, & fara a mosca ceca. queste serano le nozze de Hippodomia, & delli cētauri, sia come esser uuole, che mi fa se bene Pennalione arriuasse male. Aristippia da me come figlia amata poi che ha preso marito facilmente se scordara dell'amante. Vappido escie fuora, Flogio scarpina, intra cam restara la rabbia.

Pen. Vappido doi parole presto.

Vap. Tanta furia, che uuol dire Pennalione, & sei si turbato? possoti essere in aiuto in alcuna tua facenda?

Pen. Poi, se uuoi fare quello ch'è debito & ragioneuole. Vappido tu sai che insino da tenera eta semo stati amici, ne mai per alcun caso la nostra beniuolenza è stata interrotta, non uorria adesso uno errore fusse causa di graue inimicitia intra noi. intendo che uuoi Aristippia per moglie sposare, cosa che fare non poi per alcun modo, gia ella è mia, per piu tempi, benche nulla se ne sappi, la ho sposata sforzandoci molto amore a questo fare, & lei ha acconsentito in me per parola de presenti, et io in lei presenti testimoni fidedegni, non uoler pren

der quello

der quello che non è tuo & contendere meco, che ſai di perdere & auanzare ci puoi nulla.

Vap. Se ami Ariſtippia Pennalione non cercare di dargli infamia, che l'habbia di perpetua nota a macchiare, conoſco te falſo del tutto hauer parlato, ſolo da ſoperchio amore uinto, ſappi che Ariſtippia non uoglio prendere, ma gia l'ho preſa per moglie, l'amicitia noſtra non uoglio per queſto ſia rotta, ma per doi uinculi piu forte ſia aſtretta mutando l'amore, che ad Ariſtippia portaui in uera, non falſa beniuolentia.

Pen. Vappido tu mi fareſti ſaltare la bizzaria in teſta, te dico, te commando laſci ſtare Ariſtippia, che è mia. il ſpoſarla, che hai fatto, reputalo eſſere una piaceuole deriſione, & ſe tu, non tanto che glientri in caſa, ma ſe paſſi per quella uia, ti faro aſſagiare de che aciaro è la mia ſpada.

Vap. O queſta è bella, temo ſolo la ſpada de giuſtitia, del reſto me ne faccio beffe.

Pen. Te ne fai beffe? tu potreſti ſentire la proua.

Vap. Tu mi pari imbriaco.

Pen. Briaco? ah can traditore.

Vap. Aiuto, aiuto per l'amore de dio.

Pen. T'ho fatto torre pur ſu il tempo, & qualche tentennata de ſopra hai leuata.

Mal. Pennalione che rumore è ſtato queſto?

Pen. Se non fuſſe che t'ho riguardato per eſſere innãzi a caſa tua, haria tagliato Vappido in mille pezzi.

Mal. Per qual cagione?

Pen. Per qual cagione? dice hauere sposata Aristippia, & che tu gliè l'hai data per moglie, Aristippia è mia gia piu de uno anno fa.

Mal. Ah Pennalione, se sei ricco e potente, non uolere supprimere li minori di te, infino adesso, ti dico nô parlar piu di questo fatto, che ne farei aspera uendetta.

Pen. Bene hai detto, piu non ne parlaro, faro di fatti, uoglio uedere chi mi uuole tenere mia moglie, che non la mena a casa mia.

Mal. Antratio, Flogio, Tippula fermati ben la porta, che questo leone non la getti a terra.

Pen. Mi parto adesso, per Dio immortale ci tornaro meglio in ordine che non sono.

Mal. Il se è partito, uoglio andare ad uedere se ragione se tene in Vrbino, Menalia dimanda Aristippia se è uero quello che Pennalione ha detto.

SCENA IIII.

Malachino. Menalia. Tippula.

Mal. Doue uado poi ch'el male è seguito? andaro a palesarlo a tutto el mondo, che uoglio dire? me ne uado alla cecà, che so io come arriuo in palazzo che li non sia Pennalione instrutto d'arme opportune alla causa sua, facil gli sera hauere uittoria d'un disarmato, non dimandare che rise se leuaranno, uedēdo me che gia tanti anni in palazzo sono praticato, essere andato in battaglia come bestia, & essere deluso da Pennalione, che solo in cacciare, caualcare, & esseratio militare e consueto, meglio è

tornarsene & inuestigare per uia de Aristippia l'arme, che ha l'aduersario, & quelle se non posso debellarle, con ingegno eluderle. Menalia, & Tippula sono alla porta, & hanno non scio che scritta in mano, qualche cosa hãno ritrouato hai tu interrogata bene Aristippia sopra il fatto che ti dissi?

Men. Ho fatto la diligentia, & poco fundamento ci trouo, se non de una littera; de quale poi uedere la copia, & qualche uagheggiamento che mi ne son bene accorta. Tippula credo che sappia qualche cosa, ma non gliè la posso fare confessare.

Mal. Tippula, Tippula, tu sai che ti so fare piu biscacarata che un gatto de India, non mi ci fare mettere mano.

Tip. Non so alcuna cosa d'Aristippia; la patrona mi ha battuta, se nõ fusse ho paura di lei, so ben quello che ti potria dire.

Men. Ah scropha porca, a me, ah che uorrestu mai dire linguacciutta. tocca un poco Malachino, falli confessare come è stato lo innamoramento di Pennalione & Aristippia, che piu tempo intra loro l'hanno trattato?

Mal. Non bisogna cianze, respondi a quello che ti domando, non ti ricorda come ho bon braccio a darti delle bastonate.

Tip. Alla fine te lo diro, benche habbi giurato non dirlo mai a persona. Aristippia piu uolte me ha ditto che era innamorata de Pennalione, & che lo uorria per marito, & una uolta che de qui passaua

gli portai una uerghetta d'oro a donare, dicendo che tale principio & fine haueua lo amore da lei portatoli. resposta altra non hebbe che un breue suspiro. Ma d'Aristippia troppo latamente è stato interpretato, con Flogio essa si è consigliata & hallo mandato innanzi & indrieto, piu oltra non posso dire.

Mal. Fidel seruo gia tanti anni stato meco alla fine mi l'ha attaccato, si tu ne uai impunito chiamami el damanco huomo che porti uita, eccolo uenire de qua, che uolto da huomo confidente il scelerato, Menalia mandami giu Antratio con le manette, & tu Tippula buttali questa centura al collo, come uedi che Antratio & io l'hauemo preso.

SCENA V.

Malachino. Flogio. Antratio.
Tippula. Menalia.

Mal. Sia il ben uenuto Flogio, toccami la mano, ti uoglio dire una buona nouella.

Flo. A gran pena che cosa nuoua mi possi nontiare, ti conosco al uolto, seranno delle uecchie remunerationi de mie fatiche.

Mal. Ah poltrone sta forte, Tippula presto il laccio, piglialo p le gambe Antratio, fallo cadere in terra.

Flo. O patrone che male ho fatto, che cosi me uuoi trattare? ascoltami un poco.

Mal. Che uuoi dire destruttione di me & de l'honore di casa mia.

Flo. Che ho fatto? di che mi legate?

Mal. Releuati Antratio, metteli le mani alla gola, Tippula stai a uedere?

Tip. Il morde, tra calzi, & fa ogni male, & uuoi che mi gliaccosti?

Mal. Tenetelo forte, fin che tiro un poco su le brache, che son remasto impastoiato come uno pulcino in la stoppa, o laudato sia Dio, se non ti ligo mio dãno, legali li piedi anchora Antratio.

Men. Io li uoglio dare la mia anchora, ribaldo traditore, cosi se fa ah.

Flo. Chiamati ancho li beccari che mi scortichino, che diauolo sera?

Mal. Portiamolo dentro, tu patirai pena in uecchiezza de tutte le ribaldarie che ti sparagnai quando eri giouane.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Thaumantio uecchio. Ichneute seruo. Tippula ancilla.

Thau. Soleua qui habitare Flogio seruo de Malachino, questa strada me somiglia quella allaquale p piu diuerticuli fui da esso cõdutto, hieri trouãdolo in piazza gli ragionai di Aristobula Hilea figlia gia de Pãtheo e Phisia cittadino de Vrbino, che fuggẽdo di questa patria p la peste a Venetia iui finirno loro o giorni. Pantheo andando a Rodi trasportato da fortuna in Cipri, tanto fu dalla tur-

bulentia de flutti uessato, che come a Famagosta gionse abbādono la uita. Phisia intesa la nouella de merore e tristezza amalata a morte se condusse lasciando Aristobula à Chrisotele & Carino po ueri soi uicini, questi ho inteso essere uenuti in questa citta conducendo la piccola orphanetta seco, p renderla a suoi parenti. Flogio dādoli io li signali me ha detto che li bom huomini de Aristobula Aristippia l'hanno fatto, e datala per figlia ad un uecchio ricco & orbo, e per questo receutone buō precio se sono de qui assentati, mi dole per l'amore ho portato a Pantheo, sua figlia sia stata miseramente ingannata. Voglio farne uēdetta e restituirla a suoi cognati, e per mia fe se Chrisotele & Carino son tornati a Venetia gli ne faro patire pena. Ichneute batti alla porta, e dimanda di Flogio, disgli se gliè in casa, che Thaumantio Rodiano habitatore in Venetia gli uorria parlare per la faccenda di che ragionorno hieri insieme in piazza.

Tip. Chi domandi tu forastieri?

Ichn. Domando Flogio.

Tip. Flogio e nel core della casa, e li si sta a piedi, e mā gionte a dire il Deprofundis.

Ichn. Molto e diuentato deuoto in una notte, hieri poi c'hebbe beuuto all'hostaria de Rigo todesco con mio patrone, canto le letanie con le carte in mano, adesso uuol diuentare santo.

Tip. Nessuna cosa è che manco uolessi, che la santità che lui ha.

Ichn. Che uuol dire tanta diuotione adunque?

Tip. Pouer huomo non intendi, l'è deuoto a ferri, ceppi e manette, e sera al capestro se non impetra miseri cordia dal patrone.

Thau. Che dice l'anella Ichneute?

Ichn. Dice mal per Flogio, che ha le pastoie a i piedi per imparare il portante per cōdurse alle forche.

Thau. E per qual cagione?

Ichn. Estima essere per li apiaceri che sogliano fare li malitiosi serui a patroni.

Thau. Anella è dentro il patrone di casa? che li uorrei parlare, per buon rispetto.

Tip. questo mattino per tempo è andato con un mazzo de scritture in collegio per una sua causa che ui si agita, me merauiglio non sia tornato essendo passata l'hora di ragione.

Thau. Come potria fare per trouarlo?

Tip. Va cercalo.

Thau. Come ch'io son forastiere, e non lo conosco.

Tip. Ti darò li segnali che non potrai errare, il nome suo è Malachino calcophilaco, e porta ī testa una beretta a tagliere, al collo un cerro di rosato, indosso una ueste longa, nera, le calce solate con zoccoli, che a mezza state li porta, il uolto tutto ragricciato, la barba bianca, tutta affumata, & ha un mazzo de scritture in mano, che mai non le lascia per reputatione.

Thau. Ichneute hai inteso? ua cercalo perche nō mi fugga, aspettarollo qui alla sua porta.

Tip. *State a tuo modo, ch'io me ne uado in casa a mia patrona Menalia.*

SCENA SECONDA

Thaumantio. Ichneute. Malachino.

Thau. *Ichneute non troua questo Malachino Calcophilaco. L'ancilla me ha deluso, l'ho mandato che mai piu è stato in questa citta, et è poco pratico, la malitia de petulanti giouani facilmēte sera che se intrichi per angiporti, & non torni fin che sia sera a me, & sel domandara, li sera mostro uno per un'altro, & forsi il condurranno in qualche tauerna, o peggio, & lassaranolo in pegno, che hauerlo non potro se non uado a trouarlo. Lassalo pur andare che è buono se faccia scorto, non hauendo denari, ne panni adosso, che possa perdere molto, ueggio ch'el comincia a domandare alla prima bottega ha ritrouata, aspettaro faccia a suo modo.*

Ichn. *Saprestime insegnare Malachino cacophilo un certo uecchio barba bianca con scritture in mano? nessuno me intende, credo parlare in todesco, doue uoltaro a man destra, o a sinistra? ma la brigata è in questa citta, non se degnano respondermi, ho li contrasegni, gia non è il Caiero questo, che non lo habbia a trouare.*

Thau. *Il se uolta intorno & guarda come smarrito, noi faremo bene et presto, hauessi menato Vafrone, gia hauria scopato ogni pertuso, il torna ī qua, il se ferma, che faraitu bestia, repiglia la uia che l'ha fatto, nō ha ardire uolgersi ne a destra, ne a sinistra.*

Ichn. Il ceruello mi uacilla, non so io che mi debbia fare se torno al patrone, non hauendo fatto la diligentia, hauero uergogna & danno, & le spalle pagaranno tutto, se seguo, credo errore mettere de mia fatica, meglio è tornare indrieto, che arriuare male, ci è uno ch'è gia uicino a mio patrone, & esso si è leuato su, & ualli incontro, me appresciaro de giongere la per intenderlo.

Thau. Se li segni che mi ha dato la tua ancilla non mi ingãnano, debbi essere Malachino Calcophilaco.

Mal. Malachino sono io come hai detto, dimme forastiere che da me cerchi?

Thau. Thaumantio me chiamo Rodiano mercante in Venetia, che giongendo qua per certe mie facende scontrai a caso Flogio in palazzo de li Priori, doue ero stato chiamato da Gabellieri che mi uoleano fare pagare datij de mie robbe contra il debito, altercando con essi Flogio prese la parte mia, non mi conoscendo altramente, per questo con lui giunsi amicitia, e domandalo de cosa a me importante, e perche esso disse per te essere occupato, nõ puoti a pieno sapere l'intento mio, ti prego mi conceda li possa parlare.

Mal. Astutia de Pẽnalione, come presto ha messo in ordine l'isidie, chi tu ti sei uatte cõ dio, se nõ uoi ch'io ti faccia impire un loco uacuo a canto a Flogio.

Thau. Ah huomo da bene, s'io non t'ho offeso, perche cõtra me cosi parli? non conosci all'habito, alla lingua, & al mio fameglio ch'io son Rodiano? non

si conuiene a Iurisconsulto, e uecchio essere leue in nel parlare. Se tu me meni doue è Flogio, conoscerai che esso, & io te semo amici.

Mal. *Potria forse essere come tu dici, l'ira mal consiglia e li matti senza ragione non meritano pena, però perdonami.*

Thau. *Non son qual credi, la mia patientia longamente è esseratata, e non mi mouo di guarda per un piccolo salto.*

Mal. *Viem in casa ch'io satisfaro al tuo desiderio.*

Thau. *Lassami chiamare questo ucello nouo de mio famiglio, che uuol cercare altri, e bisogna cercare de esso, che non si smarrisca in un pie di terreno; Ichs neute Alcatrophilos icos.*

Mal. *Nomi de diauoli, Tippula chiama menalia se sai dou'ella se sia intabuccata sta mattina, ho bisogno de parlargli in prescia.*

SCENA TERZA

Tippula. Menalia. Sirisca.

Tip. *Me hauete tolto fatica, non bisognara montare le scale.*

Men. *Che uoi tu da me?*

Tip. *Malachino m'ha comandato che ti chiami, ello te aspetta in casa con uno forastiere, non li ho detto che sei qui, acciò non si cruciassi.*

Men. *Merauiglia è qualche cosa de nouo non ce sia, li forastieri sempre portano mercantie noue, quello che hai taciuto non gli lo appalesare, dilli che adesso uengo da lui e basta.*

Sir. Non bisogna me ringratii Menalia di quel che ho fatto, non son di quelle che fanno bene a contemplatione d'altri, se t'ho areso l'argento, l'ho fatto ch'el debito, e la ragione el uoleua, se parse che ingannassi tuo marito come gia t'ho detto, tocca a te di fare con esso facci pace della paura li feci.

Men. Leggiermente questo si fara, uno auaro piu fa cõto d'un quattrino che de dieci millia carchi de honori, fa conto che l'argento che tu rendi a Malachino, sia una tazza de acqua di lethe.

Sir. Adunque bona medicina ho trouato? trouata nõ, che la nacque insieme col mondo, e quando fu che l'argento non atosicassi ciascuno?

Men. Piu fa, che tu non dici, anchora che doi contrarij effetti adopera, che atosca è uero, et anche li toschi guarisce, insino al fluttuoso mare quando altramente è insuperabile con iattura de robbe de dinari se umile, sento l'animo starme tutto alegro, qual che bona cosa s'indouina, non uoglio tenerte piu a disagio, sappi ch'io te sono obligata tanto, che rendere gratie non ti posso, o trista me Pennalione è infuriato, uiene in qua con doi o tre famigli, uoglio presto intrare in casa, ne cessaro farmi forte ch'el non ci possa offendere.

SCENA QVARTA.

Pennalione. Flogio. Malachino. Theumantio.

Pen. Dice Thrasilao che Vappido ha fatto l'armata in casa, & che mi guardi, la maggior gratia ch'io po

tesse hauere seria di scontrarlo con suoi mangiafa ua, el se uederia il piu bello sbaratare, che mai fusse al mondo, con Vappido non uorria adoperare altro che calci & pugna, che è gentilezza hauere reguardo ad uno riuale da mente; il modo seria che la porta de Malachino fusse un poco aperta che ui potesse intrare dentro. Certo faria in tal modo che piu non se cantaria la rapina de Helena ma quella de Aristippia.

Mal. *Ecco la porta aperta, ecco il tuo Flogio o Pennalione entra in casa, non piu mia, ma tua, o summo Gioue che gaudio hoggi ho hauuto, o beata uecchiezza mia, quanto sei hoggi d'ogni bē rempita.*

Pen. *L'arme, l'animo, le braccia mi sono cadute, la tua subita liberalita m'ha al tutto uinto, & io che hauendo tutt'el mondo incontra me seria diffeso & anche aiutato da amore l'hauria potuto debellare et uincere, hora son uinto da un disarmato uecchio con doi parole. Malachino di me a tua posta fa quello che ti piace, che tuo prigion sono. Ma ti prego che potendo al mio amore satisfare per uia giusta lo uogli fare, & appresso a te piu deue ualere la uerita mia, che la cauilatione di Vappido.*

Mal. *Flogio ua per Vappido, & fallo qua uenire. Pennalione che uuoi tu pagare s'io ti do noua al tutto buona?*

Pen. *Altra buona noua non mi potresti dare, se nō che Aristippia fusse mia mogiie, ogni altra cosa, se ben monti d'oro, & di gemme mi donasti, seria*

nulla a potermi contentare.

Mal. E di questo forsi ti contentaro, ecco Vappido uiene con Flogio, & ecci Antratio che mena seco li piffari. ogni cosa sera piena di feste, o Gioue un'altra uolta il dico, chi è piu lieto di me? mia moglie che adultera pensai, l'ho retrouata casta, & pudica. Flogio a me è stato sempre fidelissimo, ho racquistato l'argento mi haueua Sirisca robbato, & oltra di questo quello mi pensai hauer perso che a Vappido era stato da Menalia donato, in mio nome il trouo con guadagno in mercantia essere ben collocato. o saggia donna che m'ha saputo dare ad intendere che poteua fare uendetta dell'ingiuria li faceua, et pur ha seruata la matronale honesta, el matrimonio de Vappido & d'Aristippia con pace se resolue. Pennalione ua in casa alla tua Aristippia con questo Rhodiano, & li intenderai cosa che ti piacera. ecco Vappido, come ti chiamero uien giu, & fa quello ti mostraro.

SCENA V.

Vappido. Flogio. Malachino. Antratio.

Vap. Adunqua Aristippia e Aristobula figliuola di Pantheo mio cugino? & gia è fatta deliberatione de darla a Pennalione per moglie, horamai non mi duole l'oltraggio c'ho da quello receuuto. bene è uero che li consigli celesti sono incogniti a mortali, chi hauesse mai pensato tanto trauaglio, risse

& dissensione a si felice esito reuscire.

Lascia allegrare me, che se cio indugiaua punto a discoprirse perdeua la uita, & tu in qualche modo te n'haueresti dato pace.

Vap. Ti giuro per li dei ch'el tuo laccio non seria mai stato tanto aspero, quanto mi è stato il poco tempo che son stato in questa turbulentia. pensa tu se Aristippia è degna d'essere amata, giouene, bella, ricca, & saggia, l'haueua acquistata, & poi in un punto uedermela torre & farmi ingiuria oltra a questo incomportabile; defendere mia ragione poteua male, lasciare quella che moglie mia pensaua quanta uilta fusse, a te lasso giudicare? si in el Tauro de Phalere mi hauesti posto, piu tormento che mi hauesse non mi poteui donare, hora in un momento il uedermi da ogni incommodo essere assoluto, & grande honore & augmento alle mie facultà aggiongerse, pensa qual sia la mia allegrezza ti pare poco apparentarmi con Pennalione? che inimico gia mi s'era fatto. Malachino dalla longa ride. Dio ti salui Malachino & la compagnia, ou'è Pennalione & Aristobula.

Mal. Flogio hai preuenuto l'officio mio, te la perdono, questo sia uendetta dello hauerti a torto posto in ferri.

Vap. Che stamo che non intramo in casa ad Aristobula? & diamo compimento alle nozze? & da mo per mostrare quanto mi allegri de questo matrimonio, faccio oltra la opulente dote d'Aristobula